Intervista con Sandro Neri – IL GIORNO – 21 luglio 2012

Tra pochi giorni parte il tour del tuo disco "greco". L'hai registrato lì, hai anche realizzato un documentario. Com'è adesso la Grecia?

- La Grecia è un posto e' in questo momento un passo avanti su una strada in cui non resterà da sola. Per questo e' importante capire cosa sta succedendo lì ora.

Questa non e' la crisi della Grecia , è la crisi del sistema capitalistico. Molti ritengono che le politiche applicate in Grecia siano un esperimento sociale, un laboratorio dove mettere alla prova ricette decise da chi regge il sistema finanziario. La gente si sente vittima del "mnemonium", delle condizioni imposte dalla famosa Troika. Molti preferiscono provare rabbia che paura. E questo credo sia importante.

La difficoltà non è solo economica, ma anche di identità. Chi siamo una volta che perdiamo quello che abbiamo? Molta gente ha ripreso ad emigrare. C'è una grossa passione politica, ma anche una grande sfiducia nella classe politica. Tanto abbiamo in comune, come recita il vecchio motto "una faza una raza”.

La civiltà, le Olimpiadi, il rebetiko. Alcune cose che citi, per le quali siamo in debito con la Grecia. Altre?

- se vediamo le cose dall'inizio,dalla magna Grecia, credo che molte cose che vengono da quei tempi ancora ci rendano migliori. Il gusto del convivio, l'appassionarsi alle idee. Il senso del sacro. Più concretamente frequentando oggi la Grecia rimane un senso di riconoscenza per ricordarci cose importanti nel modo di vivere. Il senso della dignità , del valore delle cose che non dipendono dal denaro. In questo senso il rebetiko è una musica che tiene vivo un modo di vivere. Per esempio non avere paura del dolore, ma affrontarlo, vivere il "dalkas".. Questo senso di mancanza di qualcosa che desideri profondamente.

Dopo il mare, questo disco è il porto. Tra i luoghi della tua biografia - Hannover, l'Irpinia, Scandiano, Milano - di porti non ne ho trovati. Qual è per te IL porto (se c'è)?

- il porto e' il luogo a cui tornare e anche il punto della partenza. Non è proprio il luogo dell'appartenenza. Dunque in tutti questi anni il mio porto è stato il quartiere tra la stazione centrale e corso Buenos Ayres. Per me un luogo di evocazione e di assenza… un luogo che, come il porto o gli hotel, non impone la sua identità, ma lascia sospesi. Va riempito col proprio sentire.

E a Milano quali sono i tuoi porti, i posti dove ritorni?

- la linea del tram numero uno. Il rumore che fa sul selciato. Gli orologi ai polsi della strada. La cappelleria Mutinelli, i giardini di Porta Venezia, il planetario, la fiorista Amalia, il mercato di piazza Benedetto Marcello il sabato mattina. La città abbandonata d'agosto. I matti in giro. Il circolo ARCI Bellezza. Il bar basso. La birra bevuta sul gradino dell'alimentari dei pakistani. Le telefonate con "cinaski" per convincerlo a farsi un giro al supermarket insieme. La stazione centrale.

Qualcosa che invece non c'è, e ti piacerebbe trovare, tornando?

- una taverna dove stordirmi ascoltando il rebetiko.

E' più dura suonare al concerto di Capodanno in piazza del Duomo in mezzo ai botti o era più dura nei locali underground dell'Emilia-Romagna agli esordi?

- sono terrorizzanti entrambi. Al circolo arci Vienna di Modena, alla prima esibizione in duo, un tipo di cui distinsi solo gli anfibi , disse, uscendo dopo il terzo pezzo, "siete la morte"... A Capodanno sembrava di essere a Kabul, c'era un aria di tensione più che di festa. Sempre mi viene in mente quello che disse il pugile Vito Antuofermo dopo aver pareggiato con Marvin Hagler, detto the marvelous, come ha fatto? “io no so… Io va avanti i mena” . Cosi Rispose.

Ti sei impegnato per i licenziati dei treni notte. Hai suonato per loro in Stazione Centrale, ma poi hai anche dato spazio alla loro vicenda sul tuo sito. Sei uno che va a cercare le sue battaglie, oppure le incontra?

- le incontro. Tra le infinite cose di cui possiamo occuparci, finiamo per occuparci di quello che ci capita. Uno non pensa di doversi occupare delle dita dei piedi fino a che non se ne rompe una. Sto di fianco alla stazione, ho visto la torre, ho conosciuto la gente che gli è stata vicina. Ho viaggiato sui treni notturni. Credo che sia stata una lotta fatta per un diritto che ci riguarda tutti, e per questo generosa, nobile. Il problema è farla capitare anche nella vita di chi non è consapevolmente coinvolto. Non è giusto toglierti un treno che ti serve solo per costringerti a prendere l'alta velocità, che costa il doppio.

Ma perché un servizio sia davvero pubblico, occorre che anche il "pubblico " sia coinvolto, che lo difenda. Per usato è importante tenere viva in noi più la rabbia che la paura.